

nità nella convivenza sociale. Ciò non dimentichi il Parlamento italiano nel dare in breve il suo voto sull'articolo aggiuntivo della Commissione.

FAMBRI. Io sono così poco vago di catilinarie quando non le reputi strettamente reclamate e necessarie, che ieri, sebbene iscritto pel primo, ho rinunciato volentieri alla parola, dacchè mi si era fatto supporre che l'onorevole ministro delle finanze non avesse la minima difficoltà ad accettare l'articolo terzo proposto ad unanimità dalla Commissione...

MASSARI. No, no! Domando la parola.

FAMBRI... proposto almeno dalla grande maggioranza, dalla quasi totalità dei membri, sebbene per tutte le altre questioni ci fossero nel suo seno dei dissenzienti.

L'onorevole relatore della Commissione ha un bel protestare contro le parafrasi che ieri un oratore della sinistra ha fatto, secondo lui, delle sue frasi. Le frasi però restano e provano, nè più nè meno delle respinte parafrasi, come di questa convenzione il motivo principale fosse politico.

Infatti è detto esplicitamente che i criteri politici hanno avuto il sopravvento sopra i criteri finanziari. Ora, se in nome della politica si è accettato il primo ed il secondo articolo, io affermo che, per ragioni non meno politiche d'un altro ordine ma assai più importanti, bisogna accettare l'articolo 3 (dico più importanti perchè la politica interna a cui alludo è molto al disopra della esterna, attesochè coi nemici di fuori si può avere o non avere che fare, ma a quelli di dentro ci si trova inevitabilmente sempre di fronte), e non mettersi ulteriormente, come si è fatto tante volte finora, in conflitto coi sentimenti d'equità e col senso morale e patriottico delle popolazioni.

Del resto quest'articolo terzo proposto, come dissi, dalla quasi unanimità della Commissione crea esso dei nuovi diritti? Se creasse nuovi diritti, comprenderei perfettamente l'esitazione dell'onorevole ministro per le finanze; ma ciò non è, poichè dice semplicemente: se diritti esistono, essi non debbono venire menomamente pregiudicati per le convenzioni *A* e *B*, concluse coll'Austria. Per ricusare la sua adesione a questa proposta, il ministro delle finanze deve avere uno di questi due concetti: o quello di volere arbitrariamente dar di frego a questi diritti o, più radicalmente ancora, quello di negare che abbiano mai esistito. Questo secondo concetto egli sicuramente non ha.

V'è in fatti una Commissione nominata o per lo meno conservata da lui, presieduta da un onorevole senatore, l'onorevole Sappa se ben mi ricorda, la quale è incaricata di ricevere i documenti dei danneggiati, di studiarli e di riferire. Inoltre egli medesimo, il Sella, ha pur di recente dato istruzioni a' suoi negozianti d'insistere molto contro i negozianti austriaci affinchè cotesti diritti dei danneggiati o in tutto o in parte vengano ammessi. Se non lo furono, ciò non di-

pese che dallo spirito esclusivo del quale si mostrano sempre animati i negozianti austriaci.

Infatti, quanto i nostri si sono mostrati conciliativi e correnti a transigere, altrettanto, come può leggersi nella relazione dell'onorevole Cortese, i negozianti austriaci opposero dei recisi e categorici *non possumus*, dei *netti e tondi rifiuti* (cito le parole testuali del relatore). Sono invero curiose queste sentimentalità unilaterali dell'Italia.

Fino ad ora le transazioni si fecero con mutue concessioni. Nelle trattative allorchè queste realmente si equilibrano, un motivo di politica esterna si può anche allegare, ma questo (basta una semplice ispezione del prospetto a pagina 4 della relazione) fu pur troppo il caso. Concilianti e frettolosi a concludere le convenzioni furono i nostri negozianti; ma, secondo me, assai più del concetto della politica, ci influì il soverchio peso dato a quell'argomento citato a pagina 9 della relazione, ove si mostra di temere che l'Austria si volesse pagare da sè. Dice il dispaccio del ministro degli affari esteri al ministro delle finanze che una deliberazione (del 1869) definitiva si era fatta indispensabile ed urgente, imperocchè il ministro degli affari esteri sapeva che a Vienna (sono sue testuali parole) si coglierebbe volentieri l'occasione di un indugio ulteriore per usare finalmente del mezzo che il Governo austriaco aveva in suo potere, e col quale ogni dilazione sarebbe senz'altro troncata. Questo mezzo sarebbe consistito nell'alienare l'obbligazione del Monte lombardo-veneto che era tuttora nelle sue mani, soddisfare col prezzo dell'alienazione il proprio credito e consegnare indi all'Italia il solo residuo di 500,000 fiorini appena, invece di 2 milioni di fiorini tuttora reclamati dai plenipotenziari del Re.

Io non so come, dopo aver fatta pubblica una simile congettura, si possa dire: l'Austria ha le maggiori simpatie per noi, noi abbiamo bisogno di entrare nei rapporti i più cordiali con essa. Ma prescindiamo da ciò: era esso ragionevole e pratico questo timore? Io per me lo credo facilmente ingenerato da una voce falsa, fatta probabilmente correre ad arte, per creare cotesta fretta nei negozianti italiani. Infatti, se il Governo austriaco avesse creduto di potere addivenire quaudocchessia a questo passo, siccome le trattative sono state interrotte molte volte, nè le simpatie reciproche erano ancora troppo sviluppate, egli lo avrebbe volentieri già fatto. Ma evidentemente l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro degli affari esteri non sono punto addentro nei misteri del Monte lombardo-veneto, e nemmeno sospettano che vespaio avrebbe destato l'Austria mettendosi sopra cotesto terreno. Se avessero interpellato in proposito un mio onorevole concittadino che siede da questa parte della Camera, e che in tale materia è fra i più competenti e i meglio informati, egli li avrebbe messi perfettamente in corrente delle condizioni e dei precedenti di quella